

«La struttura unitaria della 'ndrangheta»

Catanzaro. Riconosciuta l'esistenza dell'unitarietà della 'ndrangheta. È quanto emerge dalla sentenza d'appello sulla maxi inchiesta Rinascita Scott. Si tratta del processo di secondo grado per gli imputati che avevano scelto di farsi giudicare con rito abbreviato e che lo scorso 30 ottobre ha portato alla conferma di 67 condanne. Le pene più pesanti sono stati inflitte nei confronti di Pasquale Gallone e Domenico Macrì, l'aspirante boss di Vibo, ritenuto il capo dell'ala militare della cosca Pardea-Ranisi, al 41 bis con 19 anni e 10 mesi da scontare. Assolti, invece, Michele Fiorillo detto "Zarrillo" per non aver commesso il fatto, Carmela Cariello perché il fatto non sussiste e Pasquale Tavella perché il fatto non costituisce reato, tutti condannati in primo grado. Confermata l'assoluzione dell'imprenditore e avvocato Vincenzo Renda.

Unitarietà

«L'esistenza di un sistema unitario associativo e di regole comuni e gerarchie – scrivono i giudici la presidente Caterina Capitò, a latere Antonio Giglio e Carlo Fontanazza - non è in contrasto con le possibili guerre interne alle singole articolazioni, come non risulta in contrasto con l'unitarietà della 'ndrangheta che alcuni gruppi criminali faticino ad avere maggiore riconoscimento formale». Le oltre 1.500 pagine di motivazioni sottolineano i tratti del "sistema" «fatto di regole comuni e di una certa necessità di collegamento tra le varie articolazioni tra loro e tra tutte queste ed il cosiddetto crimine, soprattutto per risolvere controversie di rilievo». I giudici spiegano anche i rapporti delle varie locali dalla struttura madre, ovvero "il Crimine di Polsi": «Mantengono una sostanziale autonomia operativa, tipica della struttura criminale calabrese, una dipendenza formale, finalizzata a garantire, da un lato, l'esistenza di organi di raccordo ultra-provinciali, necessari al perseguimento degli interessi degli associati, dall'altro ad impedire la proliferazione indiscriminata e non ortodossa di tipologie di cariche, doti/ riti alternativi, che porrebbero un grave nocumento alla sicurezza delle informazioni che è alla base dell'interazione tra le diverse componenti dell'associazione».

I Mancuso

Le motivazioni del filone abbreviato di Rinascita Scott riconoscono il ruolo apicale del mammasantissima Luigi Mancuso (la cui posizione è stata stralciata e poi condannato a 30 anni nel processo Petrolmafie). La sua figura era già emersa in altri processi. Nella sentenza "Dinasty" si dà atto di come il clan Mancuso «si regga su legami familiari, che rappresentano l'elemento di coesione principale, sia all'interno della cosca (e nonostante gli accertati contrasti tra frange della stessa famiglia), sia all'esterno della stessa. La forza del sodalizio e il suo ruolo egemonico nella 'ndrangheta vibonese emergono anche dalla sentenza emessa nel processo "Rima", che ha accertato per la prima volta l'esistenza della cosca dei Fiarè-Razionale di San Gregorio d'Ippona, stretta alleata dei Mancuso». Sul ruolo del boss Luigi Mancuso c'è anche un documento depositato nel corso del processo da quello che viene indicato come il suo braccio destro, Pasquale Gallone. «Nel corso del processo, - si

legge nelle motivazioni - ha prodotto una memoria manoscritta contenente dichiarazioni auto ed etero accusatorie coinvolgenti i vertici della cosca, a partire da Mancuso Luigi (analoghe a quella già rese in un interrogatorio di garanzia del 23 agosto 2023 dinnanzi al dinnanzi al gip di Reggio Calabria in altro procedimento), indicati quali responsabili dei reati che gli si contestano, e che ha sostenuto di essere stato costretto a commettere a causa del proprio totale assoggettamento ai Mancuso».

I pentiti

La sentenza afferma anche l'affidabilità dei collaboratori di giustizia vibonesi. In particolare è stato sottolineato l'apporto del pentito Bartolomeo Arena nel ricostruire i rapporti tra la criminalità organizzata di Vibo e il Crimine di Polsi: «Domenico Camillò e Lele Franzé - le parole del collaboratore riportate in sentenza - erano riconosciuti a Polsi quali 'ndranghetisti di alto rango».

In ordinario 207 condanne

Il 20 novembre scorso il collegio del Tribunale di Vibo, nel processo con rito ordinario, ha deciso 207 condanne con pene dai 30 anni ai 10 mesi di reclusione per un totale di oltre 2120 anni di carcere. La Dda, di anni, ne aveva chiesti 4.744 nei confronti di 322 imputati. Sono stati inflitti 11 anni di pena all'avvocato ed ex parlamentare di Forza Italia Giancarlo Pittelli. Per lui la Dda aveva chiesto 17 anni di reclusione. Tra i condannati anche il tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli, al quale sono stati comminati 2 anni e 6 mesi (8 anni la richiesta); l'ex finanziere Michele Marinaro, che ha avuto 10 anni e sei mesi (17) e l'ex consigliere regionale Pietro Giamborino, al quale sono stati inflitti un anno e sei mesi, pena di gran lunga inferiore rispetto ai 20 anni chiesti dal pm. Assolto l'ex sindaco di Pizzo ed ex presidente di Anci Calabria Gianluca Callipo. Per lui, la Dda di Catanzaro aveva chiesto la condanna a 18 anni di reclusione. Assoluzione anche per l'ex assessore regionale Luigi Incarnato.

Gaetano Mazzuca